

SPETTACOLI

BAGNACAVALLO LETTERESE AL GOLDONI

«Può una statua
farci credere di riuscire
a cambiare i destini?»

PARLA di misteri, di credenze popolari e di destino lo spettacolo 'La venere nera' prodotto da Accademia Perduta e Il Baule Volante, che andrà in scena - in anteprima nazionale - al Ridotto del teatro Goldoni di Bagnacavallo domani sera alle 21, nell'ambito della manifestazioni celebrative della restituzione del Ridotto alla città (ingresso gratuito fino a esaurimento posti). Protagonista assoluta sul palco, l'attrice ferrarese Liliana Letterese, fondatrice insieme ad Andrea Lugli, della compagnia Il Baule Volante, specializzata nel teatro ragazzi.

Liliana Letterese, come ha scoperto lo scrittore dell'800 Prosper Mérimée, che ha ispirato lo spettacolo?



«Qualche anno fa, frequentando un corso di flamenco, sono stata attirata dalla cultura e dal temperamento del popolo del sud della Spagna. Così, ho letto con attenzione 'Carmen', opera scritta da Mérimée, che poi ho scoperto essere l'autore anche del racconto 'La Venere d'Ille' da cui sono rimasta folgorata».

Cosa le è particolarmente piaciuto?

«Il fatto che il racconto rientrasse nel filone gotico, del mistero e della superstizione. Per un po' l'ho tenuto in testa e nel cuore, ma senza farne nulla».

Quando ha messo in moto la sua verve creativa?

«Quando mi è stato chiesto un lavoro per la Certosa di Bologna, dove servivano alcuni 'quadri' per i vari spazi. Dopo aver visitato il posto, ho subito pensato a Mérimée e a quel suo racconto. Così la parola scritta ha preso forma nel mio corpo. Pur

PRIMA ASSOLUTA
Lo spettacolo, tratto dal racconto 'La Venere d'Ille' di Mérimée, va in scena per la prima volta

avendo lasciato intatta la struttura, ho trasformato il racconto in immagini».

Il suo lavoro di ricerca è poi proseguito fino a oggi...

«Sì. Prima l'ho ripreso per il 'Bonsai Festival' di Ferrara, per poi decidere di trasformarlo in un racconto sonoro di 45 minuti che porterò per la prima volta in scena a Bagnacavallo, con l'accompagnamento di una violoncellista».

La storia inizia con il ritrovamento di una bella statua di una Venere nera che suscita diverse reazioni. Quali?

«Scavando nel suolo per togliere un vecchio ulivo secco, appare la Venere che suscita subito nel proprietario terriero, un antiquario, tanta felicità. Di lì a poco, però, in paese accadono cose particolari, fino alla tragedia finale. Così mentre per alcuni è solo una serie di coincidenze, per la cultura popolare la Venere diventa portatrice del male».

Cosa intende suscitare nel pubblico?

«La stessa curiosità che ho provato io leggendo il racconto che non è così conosciuto come meriterebbe. Come è capitato a me, vorrei che si domandasse: può una statua inanimata avere tanto potere su di noi da farci credere che possa cambiare i nostri destini?».

Uno spettacolo che per lei è anche una sfida, considerando che non aveva mai sperimentato una narrazione solitaria?

«Sì. Sono sola in scena, tutto accade nello spazio del mio corpo e nel suono della mia voce. Potrei stare ore a pensare al perché di questa storia. Ma credo che la risposta sia il racconto stesso».

Roberta Bezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA